

Venerdì 23 gennaio 1998

2 l'Unità

NEL MONDO



## L'impiegata delusa e l'avvocato amico di Bill

Un potente avvocato di colore avvezzo a muoversi nei palazzi della politica; un'ex impiegata della Casa Bianca di George Bush delusa per essere stata messa da parte dai nuovi «padroni» democratici. Sono i due co-protagonisti dello scandalo della «stagista». L'avvocato di colore è Vernon Jordan: ufficialmente non riveste alcuna posizione governativa, ma è amico fidato di Clinton. È anche un ex attivista per i diritti civili che 18 anni fa ha rischiato di morire in un attentato razzista. Sarebbe stato proprio Jordan, secondo i nastri consegnati da Linda Tripp, ad aver suggerito a Monica Lewinsky di tacere la sua relazione con il capo della Casa Bianca e ad offrirle un lavoro che la levasse di torno da Washington grazie all'amicizia con Ron Perelman, il finanziere proprietario della Revlon. Linda Tripp, che ha consegnato i nastri accusatori al magistrato Kenneth Starr, è una collega di Monica alla Casa Bianca e poi al Pentagono, il cui cammino troppo spesso si è incrociato con gli scandali della Casa Bianca: fu lei, che gli faceva da segretaria, l'ultima persona che vide vivo Vincent Foster, il consigliere legale della Casa Bianca morto suicida nel 1993. Amica di Gary Aldrich, l'ex agente dell'Fbi autore di un libro pieno di veleni contro Clinton, Linda aveva avuto il suo momento di gloria con George Bush ma i democratici l'avevano messa da parte. Era finita al Pentagono dove passava i suoi giorni a vantarsi di aver lasciato la Casa Bianca perché «sapeva troppo» sui Clinton. La scorsa estate era finita alla ribalta accusando Clinton di aver allungato le mani su Kathryn Willey, una ex dipendente della Casa Bianca. Alla stessa epoca stava registrando le confidenze di Monica.

Riassumiamo brevemente la vicenda. Chi accusa il presidente sostiene che Clinton dal '95 in poi abbia avuto una relazione amorosa con una ragazza dello staff, che si chiama Monica Lewinsky e che nel '95 aveva 21 anni. Poi lo accusano di avere consigliato alla signorina Lewinsky di negare, davanti ai giudici, questa relazione. E poi dicono di avere un nastro, registrato all'insaputa della signorina, nel quale la medesima racconta ad una sua presunta amica - probabilmente una spia dei repubblicani - di avere ricevuto pressioni da Clinton prima della sua deposizione in tribunale. Questo basta per parlare di impeachment. Di più: la maggioranza dell'opinione pubblica e dei giornali americani pensano che stavolta l'impeachment sia inevitabile, e che Clinton, uno dei più brillanti presidenti americani del dopoguerra, abbia i giorni contati e sia giunto molto vicino alla fine della sua corsa. Si preparano le biografie di Gore, meno geniale - probabilmente - ma assai più casto futuro presidente.

Si pongono subito le seguenti domande: 1) dal momento che avere relazioni sessuali con adulti consenzienti - anche in caso di forte disparità di età - non è proibito dalla legge, come mai i giudici americani hanno potuto interrogare su questo argomento la signorina Lewinsky? Risposta: perché la legge americana consente e prevede questo tipo di in-

L'ultimo scandalo sessuale del presidente americano provoca una caduta dello 0,81% delle azioni

# Wall Street teme l'impeachment Altalena dei titoli, Dow Jones in calo

Dopo le dichiarazioni del Procuratore Starr, i buoni del Tesoro Usa perdono mezzo dollaro, provocando un ribasso generale. Seduta negativa anche alla borsa di Tokyo: il Nikkei scende dell'1,6%. Gli operatori: «C'è troppa incertezza in giro».

NEW YORK. Monica Lewinsky ieri ha messo in agitazione anche Wall Street. La possibilità che l'ultimo scandalo sessuale del presidente Clinton possa costargli l'impeachment e la perdita del mandato, ha provocato una brusca caduta dei titoli all'apertura della seduta di ieri della borsa valori americana. In mattinata, l'indice Dow Jones - la media dei trenta principali titoli industriali - ha accusato fino a 90 punti di ribasso. La situazione è andata migliorando nel corso delle ore. Alle 13 (le 19 in Italia), il Dow Jones è risalito a quota 7.749,44 punti in meno rispetto al giorno precedente. Ma la situazione è nuovamente peggiorata nel pomeriggio, e la seduta di ieri si è chiusa con un ribasso complessivo di 63,52 punti (-0,81%), a quota 7.730,88 punti.

Sui mercati, oltre ai problemi politici di Clinton, ha influito soprattutto l'instabile situazione economica asiatica. Nelle ore immediatamente precedenti, infatti, la borsa di Tokyo aveva chiuso con un ribasso dell'1,6% dell'indice Nikkei, l'equivalente giapponese del Dow Jones, dopo una serie di sei sessioni consecutive al rialzo. Una reazione a catena: gli investitori hanno approfittato del segnale di incertezza proveniente dall'apertura della borsa di New York per dare il via ad un movimento di vendita di titoli. La caduta del Nikkei, a sua volta, ha tirato giù il Dow Jones. Quindi, l'ipotesi di un possibile impeachment di Clinton ha fatto il resto.

Gli operatori, comunque, sono cauti. «Le accuse contro il presidente hanno aggiunto una dose di incertezza al mercato, ma non penso che questo abbia avuto un effetto diretto sulle decisioni degli investitori - sostiene Scott Bleier, responsabile degli investimenti strategici della Prime Charter Ltd. - L'effetto si è fatto sentire soprattutto sulle transazioni commerciali a breve termine».

La caduta generalizzata delle azioni di Wall Street è cominciata quando i buoni trentennali del Tesoro Usa hanno perso mezzo dollaro di valore dopo le ultime dichiarazioni del procuratore Kenneth Starr, incaricato dell'inchiesta sui presunti abusi sessuali del presidente Clinton. «Ma la mia impressione è che gran parte della debolezza dimostrata dalla borsa sia discesa essenzialmente dall'Asia: è una situazione che ci ricorda costantemente che le cose non vanno così bene - spiega Marshall Acuff, manager della società di investimenti Smith Barney - . Certo, la situazione di Clinton suscita ulteriori preoccupazioni».

A Wall Street, comunque, l'attenzione sembra adesso puntata soprattutto sul Superbowl, la finale del campionato di football americano che si giocherà domenica a San Diego. Il risultato della sfida tra i Green Bay Packers e i Denver Broncos sarà letto come un vero e proprio test scientifico per capire l'andamento del mercato nel resto dell'anno. E con margini di dubbio assai scarsi, considerato che negli ultimi 31 anni, in ben 28 casi la finale del campionato professionistico di football americano ha indicato con correttezza la direzione su cui puntare, con un tasso di correlazione del 90%. Fino al 1967, la lega professionistica statunitense era divisa in due tra National Football League e American Football League. Quell'anno le due leghe si fusero e nacque il Superbowl. La teoria vuole che se a vincere è una squadra proveniente dalla vecchia Nfl, Wall Street chiuderà l'anno nel segno del «toro» (in crescita). Se invece dovesse trionfare un team della ex Afl, a spuntarla sarebbe l'«orso» (in ribasso).

L'ultima volta che la predizione si è dimostrata sbagliata è stato nel 1990. Quell'anno i San Francisco 49ers, che appartenevano alla vecchia Nfl, vinsero la partita contro i Denver Broncos, ex Afl, ma il Dow Jones chiuse i dodici mesi con un calo del 4,3%. Alcuni sostengono che la correlazione dipende essenzialmente dal dominio mostrato negli ultimi anni dalle squadre ex Nfl, che hanno vinto gli ultimi 13 Superbowl di fila, proprio mentre Wall Street viveva uno storico trend rialzista.

terrogatori. 2) Come mai un tribunale ritiene di poter prendere in considerazione come materiale processuale, il nastro di una registrazione presa a tradimento, nella quale una cittadina libera parla con una sua amica della propria vita sentimentale? Risposta: perché la legge americana prevede e consente questo tipo di materiale processuale. 3) Qual è il reato che viene imputato a Clinton, e come può essere così grave da prevedere addirittura l'impeachment? Il reato è quello di avere istigato una cittadina americana a dire il falso (sulla propria vita sessuale), e la legge degli Stati Uniti stabilisce che questo è un reato gravissimo (cioè un reato federale, punibile con oltre cinque anni di galera) e che un presidente incriminato per un reato gravissimo (federale) può essere sottoposto a procedura di impeachment.

Naturalmente nessuno di noi sa se le accuse di Clinton sono vere o false. Ma non ci interessa molto saperlo. Quello che vorremmo sapere è come e quando gli Stati Uniti d'America riusciranno a liberarsi di una cultura di massa, e anche di un apparato legislativo, che è di troppi decenni indietro rispetto allo sviluppo del senso comune e delle leggi della gran parte del moderno Occidente. Non sarebbe molto importante preoccuparsi di queste cose se il caso Lewinsky (il Lewinsky-gate, che in America è stato definito il



Il presidente Clinton con la moglie Hillary

Cedeno/Ansa-Reuters

Assediato dai reporter Clinton mette in imbarazzo il leader palestinese

## Il presidente incontra Yasser Arafat Ma ai giornalisti parla di Monica

La Casa Bianca tenta di sbloccare il processo di pace in Medio Oriente. Proposto un vertice con Netanyahu da tenersi in Europa, forse già a febbraio. «Non vogliamo perdere altro tempo».

Sull'agonizzante processo di pace in Medio Oriente si abbatte il «sexygate». Per una volta, israeliani e palestinesi concordano in pieno: da ventiquattrore l'attenzione di Washington è polarizzata dagli sviluppi della vicenda Clinton-Lewinsky e passano adesso in secondo piano gli incontri del presidente statunitense con il premier israeliano Benjamin Netanyahu (l'altro ieri) e con il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat, ieri.

Osserva con ironia Nahum Barnea, uno dei più famosi giornalisti israeliani: «Prima speravamo che una coraggiosa ebrea, Madeleine Albright, avesse un'influenza decisiva sulla pace». «Adesso - prosegue - vediamo che ad influenzare le sorti dei negoziati sarà forse un'altra ebrea, Monica Lewinsky», la donna cui è attribuita una relazione sentimentale con Clinton. Che non sia solo una battuta lo si è capito nel corso della conferenza stampa congiunta, avvenuta al termine del primo incontro tra Clinton e Arafat (un secondo è in programma quando alle 3 di notte ora italiana). Un imbarazzo Arafat ha dovuto sorbirsi la difesa di un imbarazzatissimo Clinton, assediato da decine di giornalisti che più che al negoziato israelo-palestinese erano interessati alle (presunte) nuove avventure «hard» del capo della Casa Bianca. Con Clinton, il leader palestinese ha insistito sulla necessità di giun-

gere in tempi rapidi ad uno sblocco del processo di pace, pena la recrudescenza della violenza: «Entrambe le parti - afferma Arafat - devono continuare ad esercitare ogni possibile sforzo per evitare di gettare la regione in una spirale di violenza». «Per quanto ci riguarda - aggiunge il presidente dell'Anp - non chiediamo la luna ma solo il rispetto degli accordi sottoscritti, di cui gli Stati Uniti sono cofirmatari».

Fare in fretta: un'esigenza avvertita dallo stesso presidente Usa che, prima dell'incontro con Arafat, aveva sottolineato l'«urgenza» di sbloccare la situazione: «Non vogliamo - sottolinea Clinton - continuare a trascinarla a lungo». Nobile proponimento, che si scontra però con la rigidità del governo israeliano. Per evitare la deriva del processo di pace, la Casa Bianca è chiamata ad un difficile gioco di equilibrio: non rompere con Netanyahu senza per questo abbandonare al suo destino Arafat. In attesa di «strappare» a Israele un altro pezzetto di Cisgiordania, Clinton ha concesso al suo interlocutore palestinese il pieno sostegno americano alle aspirazioni palestinesi «di vivere da popolo libero». Un'affermazione che, secondo gli osservatori a Washington, suona anche come un monito verso Israele: se il governo di Gerusalemme dovesse proseguire nell'ausa intransigente, gli Usa potrebbero riconosce-

uno Stato palestinese. In concreto, rivela Saeb Erekat, capo dei negoziatori palestinesi, Clinton ha proposto ad Arafat un vertice a tre con Netanyahu. I colloqui si terrebbero in Europa e sarebbero finalizzati al raggiungimento di un compromesso in cui le diverse fasi del ridispiegamento di «tsahal» (l'esercito ebraico) in Cisgiordania sarebbero direttamente collegate ai progressi palestinesi nella repressione del terrorismo. Sempre secondo fonti palestinesi, sarebbero in corso trattative affinché il vertice abbia luogo in febbraio. Ma non in Medio Oriente: la coriacea Albright del resto già ammoni che non vi tornerà «solo per pestare l'acquolina». Tra le pre-condizioni poste da Netanyahu ad un ritiro (parziale) dalla Cisgiordania vi è quella della sicurezza. E su questo piano un segnale positivo è venuto ieri dalla polizia dell'Anp che, in coincidenza dell'incontro tra Clinton e Arafat, ha arrestato due militanti di «Hamas» nella città cisgiordana di Nablus, dopo aver fatto irruzione in un covo del movimento integralista dove sono stati rinvenuti timer per bombe e una mitraglietta. I due catturati sono sospettati di aver preso parte agli attentati dinamitardi nello Stato ebraico che l'estate scorsa provocarono la morte di 26 civili israeliani.

Umberto De Giovannangeli

## Dalla Prima

porno-gate: ma cosa ci sarebbe di pornografico in una storia d'amore, o fosse anche di semplice sesso? se questo scandalo - dicevamo - fosse esploso in Austria o in Portogallo o in Italia. Il mondo avrebbe riso dell'Austria, o del Portogallo o dell'Italia, così come spesso accade per cose molto minori. Il problema è che questo incredibile scarto tra senso comune e politica di un paese, riguarda il paese che ormai da quasi un decennio ha assunto - giustamente - la guida politica e morale dell'intero pianeta. E che dunque, verso il pianeta verso di noi - ha enormi responsabilità. Non solo pratiche, materiali, politiche. Ma anche morali e di cultura. E queste ultime - le responsabilità culturali - non riesce in nessun modo ad assolvere.

L'aspetto tragico di questa vicenda è evidenzissimo. Pensate ai grandi inviati delle televisioni e dei giornali americani costretti a correre all'aeroporto dell'Avana per rientrare precipitosamente in patria a seguire il caso Lewinsky. Gli chiedete: «Ma come, lasciate la copertura dello storico incontro tra Wojtyla e Castro, due dei personaggi più importanti di questo mezzo-secolo?» Rispondo-

no: «Sì, la lasciamo perché lo storico incontro passa in secondo piano rispetto ai baci nascosti tra Clinton e Monica». E poi gli stessi inviati, assieme ad altri colleghi, si precipitano alla Casa Bianca dove è appena concluso l'incontro tra Clinton e Netanyahu e poi quello tra Clinton e Arafat, e chiedono a Netanyahu e ad Arafat (che li guardano sbigottiti e non sanno cosa rispondere): «Che impressione vi ha fatto il presidente? pensate che davvero abbia avuto una relazione con Monica?».

Lo stesso presidente è costretto a concedersi ad una intervista in Tv (cosa piuttosto rara negli Usa) e a rispondere esclusivamente a domande su Monica. Ve li immaginate Prodi, o Berlusconi, o Fini, intervistati da Vespa che gli chiede: «Mi scusi signor presidente, lei mi può giurare che è sempre stato fedele a sua moglie? Mi scusi, ma lei è sicuro di non avere avuto qualche fidanzata?»

C'è un altro aspetto di questa vicenda molto inquietante. Si chiama il fattore Starr. Chi è Starr? Un giudice (il nome completo è Kenneth Starr) amico stretto - risaputamente e dichiaratamente - di Bob Dole, cioè del

leader repubblicano che sfidò Clinton alle presidenziali del '96, e al quale Dole aveva promesso che se fosse riuscito a battere Clinton e a diventare Presidente lo avrebbe nominato al vertice della Corte Suprema. Starr è anche un coltivatore di tabacco, cioè fa parte della lobby che Clinton, nei sei anni della sua presidenza, ha in tutti i modi osteggiato e danneggiato. Starr odia Clinton con tutte le proprie forze e ha dedicato alla guerra a Clinton gli ultimi anni della sua vita. Ha fatto clamorosamente fiasco col Whitewater (lo scandalo economico che ha dominato la vita politica americana dal '93 al '96), perché, pur lasciando molti feriti sul campo (una amica di Clinton trascinata in galera con le manette e le catene ai piedi, il governatore dell'Arkansas destituito e arrestato anche lui...) non è riuscito né a provare responsabilità penale del presidente, e neppure ad influenzare l'opinione pubblica: Starr forzò l'inchiesta sul Whitewater proprio nei mesi della campagna elettorale del '96, ma Clinton non ne ebbe danni d'immagine e stracciò l'avversario Dole senza problemi. Ora Starr ci riprova con il Lewinsky-gate, del quale è riuscito a impossessarsi con uno stratagemma, grazie al fatto che uno degli uomini implicati nel caso è un avvocato sul quale Starr già stava indagando per il Whitewater.

La verità è che la destra ameri-

cana, ormai da qualche anno, e soprattutto dopo la sconfitta elettorale di Dole, non ha più né leader, né linea politica, né argomenti da spendere contro il Presidente Clinton. È assolutamente spiazzata e fuorigioco, come del resto in questo periodo succede alla destra in molti paesi dell'occidente (Italia compresa). È stata sconfitta da Clinton sul piano della politica internazionale, della riforma del Welfare, della politica economica, delle tasse, dei tagli al bilancio. È alle corde. Ha solo una cartuccia in canna: Kenneth Starr. E la spara continuamente. In questo modo la battaglia politica è scivolata rapidamente dal piano dello scontro aperto, della contrapposizione delle proposte, delle idee, degli interessi, a quello della congiura di palazzo. C'è un giudice che (probabilmente) assolda una dipendente della casa Bianca spia dei repubblicani (già coinvolta in varie trame contro Clinton) per incastrare, con un imbroglio, una ragazzina, e poi la testimonianza al processo, le accuse, le trappole. Quanto tempo era, in Occidente, che un presidente non veniva attaccato, e forse colpito a morte, con una congiura di palazzo così perfida e miserabile? Decenni, se non secoli. Perché il precedente di Nixon non tiene: Nixon fu accusato di avere con la frode truccato le regole della battaglia elettorale. E le accuse furono provate.

[Piero Sansonetti]

Evita pena di morte

## Ex docente confessa: sono Unabomber

WASHINGTON. Theodore Kaczynski, l'ex docente universitario di matematica accusato di essere «Unabomber», l'autore di numerosi attentati dinamitardi che hanno causato 3 morti e 29 feriti fra il 1978 e il 1995, ha accettato di dichiararsi colpevole davanti al tribunale di Sacramento. In questo modo verrebbe condannato all'ergastolo evitando la pena capitale, sollecitata dall'accusa. L'imputato, 55 anni, si era già detto disposto a accettare un accordo nel dicembre scorso, ma aveva preteso che gli fosse garantito il diritto di ricorrere in appello perché sarebbero state usate indebitamente le prove trovate nella sua capanna nel Montana.

Ieri, prima dell'apertura del processo, il giudice Garland Burrell ha respinto la richiesta di Kaczynski di assumere la difesa in prima persona, perché in disaccordo con i due avvocati di ufficio che avrebbero voluto invocare l'infirmità mentale sulla base di una perizia. I suoi legali volevano dimostrare come il loro cliente fosse progressivamente impazzito, mentre Kaczynski rifiutava questa impostazione, e intendeva montare una difesa «ideologica», basata sulla convinzione che il progresso tecnologico sta distruggendo l'umanità.

Due giorni fa era stato reso noto il risultato di una perizia, secondo la quale l'imputato, sottoposto ad un esame psichiatrico, era risultato afflitto da schizofrenia paranoica, ma secondo gli esperti sarebbe stato comunque in grado di sostenere un processo. Il giudice federale Burrell non ha ritenuto comunque possibile l'autodifesa e, raggiunto il compromesso con l'imputato, ha sospeso l'udienza d'avvio del processo.

Kaczynski viene processato a Sacramento per l'uccisione di due persone e per il ferimento di altre due, in quattro diversi attentati. L'accordo, sottolinea fonti legali a Washington, riguarda solo il processo presso una corte federale, e non esclude che lo stato della California possa processare Kaczynski per omicidio.

Nella sua folle campagna terroristica via posta durata dal 1978 al 1995, Unabomber ha causato la morte di tre persone e il ferimento di altre 29 in varie città degli Stati Uniti. I destinatari delle missive esplosive erano universitari, studiosi e ricercatori, tutti in qualche modo coinvolti in quel progresso tecnologico che terrorizzava l'autore degli attentati. Unabomber ebbe modo di spiegare le sue ragioni inviando un documento al New York Times, dietro la promessa di non colpire più se gli fosse stato concesso spazio. Il quotidiano accettò, ma le richieste di pubblicazione da parte dell'attentatore si moltiplicarono. Fino alla cattura dell'ex professore di matematica.

## Gingrich: «Per giudicare servono i fatti»

Il presidente della Camera Usa Newt Gingrich ha fatto il «pompiere» nell'ultimo scandalo che ha coinvolto il presidente Bill Clinton. «Ogni buon cittadino dovrebbe avere pazienza, rallentare e aspettare i fatti», ha detto Gingrich, un repubblicano conservatore che non ha mai avuto della messa in stato d'accusa del presidente per aver tentato di ostruire la giustizia e mentito sotto giuramento sul caso della «stagista» Monica Lewinsky.